

Signore, donaci la preghiera come si dà il fuoco al viaggiatore notturno.

Signore, donaci la preghiera come si dona un bicchier d'acqua al viaggiatore del deserto.

Signore, donaci la preghiera come si dona il canto al viaggiatore degli abissi.

Signore, donaci la preghiera come si dona il seme alla terra arata.

Signore, donaci la preghiera come si dona rimedio alle ferite aperte.

Signore, donaci la preghiera come si dona un bacio al tempo delle solitudini.

Signore donaci la preghiera e noi te la renderemo come si dona la spiga al tempo della mietitura.

Signore, donaci la preghiera e noi la divideremo come l'uomo affamato che accoglie i suoi amici.

Signore, donaci la preghiera e la danzeremo come danza il bimbo sotto la pioggia del sole.

ARCA

notizie



N.3/2012

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12 34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it.)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2011 è di 20 euro (10 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 11 novembre 2012

Radicarsi nel terriccio dei nostri valori comuni,
bere alla sorgente della propria fede,
e far crescere così nuovi germogli

anno XXVII NUMERO 3 ottobre/dicembre 2012
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Dal Capitolo</u>	
bilancio del capitolo generale Magdalena Reus	pag. 4
L'arte di fare comunità Frédéric Rognon	pag. 6
Si e No sono le due parole della libertà	pag. 14
La dinamica della bontà, potenziale per i giovani virgulti Martina Arnold	pag. 15
sulla vocazione	pag. 23
Caffè du monde	pag. 23
il capitolo generale 2012 Bernard	pag. 28
al Capitolo Guido Farella	pag. 30
preghiera Maya "Rendons grâce au Seigneur de la vie..." Frédéric Vermorel	pag. 31
Arca in Italia	
Cammino di riconciliazione	pag. 35
<u>Arca nel mondo</u>	
Presentazione di Margalida Reus	pag. 37
Bilanci di Giustizia	
Incontro Nazionale dei Bilanci di Giustizia Laura Sorù	pag. 41

Carissimi

Questo numero di Arca/Notizie è principalmente dedicato al Capitolo Generale della Comunità dell'Arca, l'appuntamento che ogni 7 anni convoca tutte le persone impegnate o amiche dell'Arca per fare il punto del cammino complessivo della comunità raccogliendo le persone e le esperienze che in tutto il mondo prendono vita sulla scia dell'insegnamento di Lanza del Vasto e delle persone che con lui e dopo di lui hanno giocato tutta o parte della loro vita sulla strada della nonviolenza come gandhiani di Occidente. Trovate quindi il saluto di Margalida che è stata chiamata a svolgere il servizio responsabile internazionale per i prossimi 7 anni e due delle tre relazioni che hanno segnato le tre giornate di lavoro del Capitolo che ha raccolto circa 200 persone dall'Europa e dall'America latina presso l'abbazia di Sant'Antoine, splendida sede della omonima comunità (<http://arche-de-st-antoine.com/>). Una sintesi del principale lavoro di gruppo, il caffè du monde, premette di prendere coscienza della molteplicità di modo di vivere e sognare l'Arca. Seguono alcuni commenti al capitolo e l'autopresentazione di Margalida. Il terzo contributo al capitolo e il documento di lavoro del consiglio internazionale elaborato dopo il Capitolo saranno pubblicati nel prossimo numero, speriamo anche con altri commenti al Capitolo.

Segnaliamo il percorso di guarigione interiore che viene proposto a fine dicembre presso la fraternità Casciago.

Per non perdere il radicamento con quello che accade in Italia chiudiamo il numero il racconto dell'esperienza di Laura Sorù all'incontro nazionale della campagna di Giustizia (www.bilancidigiustizia.it).

Anche l'Arca italiana ha avuto un avvicendamento, Laura Lanza lascia il servizio di responsabile italiana e mantiene, accogliendo l'invito di Margalida, il ruolo di delegata italiana al consiglio internazionale. Come già discusso all'incontro nazionale di novembre e riconfermato durante il Capitolo a Renata Longo viene affidato il testimone di questa staffetta che a Laura era stato consegnato da Tonino Drago.

La redazione

L'ARTE DI FARE COMUNITÀ

intervento al capitolo di Frédéric Rognon,
28 agosto 2012

Cari amici, vi propongo questa mattina di riflettere insieme sull'arte di fare comunità “.

Vi propongo di riflettere, ma anche di sperimentare quest'arte, poiché un approccio puramente teorico della comunità non avrebbe molto senso, e perché è precisamente facendo qualcosa insieme oggi che noi “faremo comunità”, che metteremo concretamente in pratica ciò sul quale stiamo riflettendo. Per questo vi proporrei, per associare teoria e pratica, o piuttosto per creare un movimento che vada dall'una all'altra, di alternare alcune mie osservazioni con alcuni esercizi pratici nei quali parteciperete attivamente. Questi sono i temi (“l'arte di fare comunità”), l'obiettivo (sperimentare quest'arte), e la pedagogia (alternare relazioni e esercizi), del mio intervento di questa mattina.

Prima di riflettere sull'arte di fare comunità, chiediamoci cos'è una “Comunità”. Le diverse riforme e mutazioni che l'Arca ha conosciuto in questi ultimi anni, ci hanno condotto a ridefinire la “Comunità” su basi nuove. All'epoca in cui l'Arca consisteva in due poli, l'Ordine e il Movimento, il vocabolo “Comunità” (al plurale) designava le Comunità di vita, quelle entità sociali che raggruppano persone che condividono il tetto, il lavoro, la preghiera, i pasti, la festa, buona parte dei propri beni, le loro gioie e le loro pene...insomma uno spazio-tempo integrato nella vita quotidiana. Oggi, il vocabolo di “Comunità” (al singolare) designa l'insieme dei membri dell'Arca, dei membri della “Comunità dell'Arca”, alcuni dei quali vivono in “case comunitarie”, altri in “fraternità”, altri in gruppi regionali, con un investimento che varia da caso a caso. Le mutazioni strutturali dell'Arca hanno generato mutazioni semantiche. A partire da Ferdinando Tonnies, nel XIX° secolo, i sociologi hanno sempre distinto due significati all'interno del concetto di “Comunità”, due sensi differenti ma allo stesso tempo legati fra loro:

per un verso, la “Comunità” come entità sociale, come gruppo umano, e d'altra parte la “Comunità” come modo di socializzazione, come maniera di vivere insieme (fondato sulla condivisione, la solidarietà e la convivialità). La “Comunità” nel primo senso del termine è il gruppo dove si vive la Comunità nel secondo senso del termine (più esattamente, dove idealmente si

dovrebbe vivere questo tipo di sociabilità). Però, ho l'impressione che le mutazioni semantiche all'interno dell'Arca hanno portato ora a mettere l'accento su questo secondo senso : la “Comunità” meno come gruppo che come modo di vivere insieme. Da qui il mio intervento di questa mattina : che cos'è l'arte di fare comunità (cioè di vivere la condivisione, la solidarietà e la convivialità), che si risieda o meno in una “Comunità” nel primo senso del termine (in una casa comunitaria) ? Come “fare comunità” nella Comunità dell'Arca presa nel suo insieme ?

Penso che il secondo senso del termine “Comunità” (sociabilità comunitaria) dovrebbe servirci da criterio di riferimento per misurare e migliorare la qualità della vita comunitaria di una Comunità nel primo senso del termine. Poiché una Comunità, nel senso di gruppo umano, può perdere ogni sostanza di comunità nel senso di sociabilità, e continuare a chiamarsi “Comunità” senza esser più comunitaria. Una comunità nel senso di entità sociale può anche non aver mai conosciuto un senso comunitario di condivisione, solidarietà e convivialità. Per esempio, in francese, il termine “comunità” viene utilizzato per designare una quantità di gruppi di ogni sorta in cui la convivialità non è certo centrale, né la principale virtù : una comunità urbana, una comunità di comuni, la comunità europea, la comunità internazionale, la comunità scientifica, la comunità francese all'estero...Cosa c'è di comunitario, cioè di solidale e conviviale in queste comunità? Dov'è la condivisione? E anche se entriamo nel campo religioso e osserviamo una comunità di parrocchie o una comunità ecclesiale, o ancora la Chiesa come comunità, ci si può chiedere a volte dov'è la condivisione, la solidarietà, e la convivialità in quelle comunità. Che cosa si condivide effettivamente oltre all'essere seduti gli uni accanto agli altri per un'ora ogni domenica mattina ? Si condivide qualcosa d'altro che i banchi della chiesa ? Anche se vi è la celebrazione dell'Eucaristia o della Santa Cena, siamo davvero in comunione (nel senso di “Koinônia”) ? Quale il tenore della solidarietà in una parrocchia, nel caso di un duro colpo o una dura prova per l'uno o l'altro dei parrocchiani? E che possiamo dire della convivialità, è davvero effettiva in una vita di Chiesa, o è solo una parola ? Parlare in questo caso di “comunità”, non è usare male le parole? In altri termini, in ciò che chiamiamo “le nostre comunità”, che ne è della “Comunità” ? Quale il cemento comunitario delle nostre Comunità ? Quale il cemento comunitario della “Comunità dell'Arca” ?

Per cominciare a sperimentare ciò sul quale stiamo riflettendo, vi propongo un primo esercizio.

Precisiamo alcuni punti comuni a tutti gli esercizi : anzitutto non sono richieste relazioni da parte dei gruppi, poi la composizione di questi gruppi cambia ad ogni esercizio, e inoltre, quando un gruppo ha terminato il suo esercizio dovrebbe tornare al suo posto in silenzio perché gli altri possano

terminare il loro, e infine e soprattutto la confidenzialità assoluta di quanto viene condiviso (nulla di ciò che viene detto in un gruppo deve uscire dal gruppo).

Per il primo esercizio, vi metterete per due; in ogni coppia uno dei due terrà il pugno chiuso ben stretto; l'altro dovrà trovare un modo per farglielo aprire. Poi si invertiranno i ruoli.

.....
Attraverso questo primo esercizio, avete potuto sperimentare quali possano essere i modi per ottenere qualcosa da qualcuno. Nella vita comunitaria, quando si vuole ottenere qualcosa da qualcuno, vi sono varie strategie possibili. Alcuni fra voi avranno forse provato ad usare la forza, tirando ogni dito, falange dopo falange. E' una strategia assai comune in alcune Comunità. Altri hanno forse provato ad usare la furbizia, distraendo l'attenzione del partner e imbrogliandolo; anche questa è una strategia possibile. Altri ancora hanno forse provato a parlare, ma per ricattare o esercitare pressioni, per imporsi con argomenti autoritari, usando la propria forte personalità. La nonviolenza privilegia la parola piuttosto che la forza bruta, ma non tutte le parole sono nonviolente. Altri poi hanno forse parlato per stabilire una relazione di fiducia con il proprio partner, accompagnando la parola con una carezza. Forse con maggior successo, oppure no? Vedremo fra un momento quale è la migliore maniera di parlarsi nella vita comunitaria. Ma prima, continuiamo la nostra riflessione su ciò che è "la Comunità". E entriamo nel vivo dell'argomento.

Al di là dello iato tra la Comunità come entità sociale e la Comunità come modo di sociabilità, il concetto di "Comunità" è connotato, in Francia per lo meno, assai negativamente. La "Comunità" evoca il comunitarismo, cioè un regime secondo il quale coesistono dei gruppi abbastanza ripiegati su se stessi. Ma, se teniamo conto dell'etimologia della parola "comunità", troviamo un senso molto differente. L'origine della parola "comunità" è latino, e il vocabolo latino "communitas" può essere diviso in due parti, un prefisso "cum"="con" e in una radice "munus" = "debito". Dunque "con un debito". La "comunità" è dal punto di vista etimologico, sia un'entità sociale che raggruppa l'insieme delle persone che si riconoscono indebitate, sia il modo di sociabilità che consiste nel riconoscersi indebitati. Questa etimologia, che non è assolutamente immaginaria (come avrebbe detto Shantidas), mi pare molto stimolante: la Comunità è formata da persone che fanno di essere indebitate le une verso le altre, e che ognuna esiste solo grazie alla presenza delle altre. Ma la Comunità è anche un gruppo che riconosce che non ha il proprio fondamento in se stesso, ma che è indebitato, da una parte perché è in debito verso la società (il che serve come riparo contro il ripiegarsi su se stesso), ma soprattutto da un punto di vista spirituale, perché il suo fondamento e la propria identità nascono da una vocazione, un richiamo che gli viene dall'esterno, da un'alterità, da un faccia

a faccia divino. E' l'esatto contrario dell'immagine della Comunità come gruppo ripiegato su se stesso. Riconoscersi indebitati gli uni verso gli altri, conduce a dirsi rispettivamente e regolarmente: "grazie". "Grazie a te per quello che sei, grazie di permettermi di essere me stesso unicamente per via alla tua presenza" (poiché esisto solo grazie a te). Questo potrebbe essere il leit-motiv della relazione tra i membri della Comunità, sia che venga verbalizzato sia che sia implicito. E sapete da dove viene la parola "merci"(grazie) in francese? questa piccola parola che si usa cinquanta volte al giorno, significa "sono alla tua mercé", cioè "dipendo da te". E' quindi attraverso questa semplice parola, "merci", che appare un mutuo indebitamento, il riconoscimento di una dipendenza reciproca. Da un punto di vista cristiano, questa etimologia è ancora più chiarificatrice, poiché se credo in un Dio che mi ha rimesso il mio debito morendo sulla croce, questo riconoscimento di un debito e della rimessa di un debito è anche il segno della mia libertà e della mia salvezza, cioè di una nuova vita con i miei fratelli e sorelle, una nuova vita nella libertà grazie alla rimessa del mutuo debito che è stato cancellato. Ma potrei dire in modo più universale, al di là della specificità cristiana, che il fatto di essere mutuamente indebitati (il termine importante è "mutuamente") conduce a rimettere il debito di ognuno, poiché ognuno è dipendente, non c'è nessuno che è indipendente e dominante, tutti i creditori sono anche debitori, e questo porta a coniugare, sposare, il debito e la rimessa del debito, l'obbedienza reciproca e la libertà.

Per toccare con mano questo legame che unisce i membri di una comunità in una relazione di mutua dipendenza e del riconoscimento della singolarità assoluta di ognuno, vi propongo di fare il secondo esercizio. Vi dovrete mettere in gruppi di cinque persone, e in ogni gruppo ognuno parlerà a turno. Ognuno dirà due cose: prima ciò che egli/ella ha di comune con gli altri quattro, poi ciò che ha veramente di specifico, che non ha nessun altro del gruppo. Se quando tutti hanno parlato uno dei membri del gruppo contesta uno degli elementi (sia perché non pensa di avere quello che è stato presentato come comune, sia perché pensa di avere anche lui ciò che è stato presentato come specifico) colui che ha parlato deve trovare un'altra cosa. Ovviamente non è possibile ripetere cose dette già da qualcuno prima.

.....
Mediante questo esercizio, avete potuto sperimentare quanto, in un piccolo gruppo, siate strettamente e profondamente collegati ad ognuno dei quattro altri e quanto siate però assolutamente specifici, unici, irriducibili a chiunque altro. Vi sono così in ogni gruppo cinque punti comuni fra tutti e cinque esistenze assolutamente particolari. Se avessimo fatto lo stesso esercizio tutti insieme (ci sarebbe voluto un po' più di tempo...), avremmo trovato centocinquanta punti comuni e centocinquanta esistenze assolutamente singolari. E' questo la Comunità: il riconoscere il nostro zoccolo comune, il nostro cemento, che ci unisce potentemente e ci rende dipendenti gli uni

dagli altri, e allo stesso tempo il rispetto radicale, imperativo, dell'unicità e della singolarità assoluta di ognuno, della sua autonomia, poiché il debito è rimesso. Questo esercizio può ovviamente essere ripetuto nei vostri vari gruppi comunitari.

L'identità di ciascuno è una relazione dialettica tra, da una parte, ciò che lo definisce singolarmente (e che determina la sua vocazione specifica durante tutto il suo pellegrinaggio terrestre), e d'altra parte ciò che lo collega fortemente agli altri (e che determina la vocazione comunitaria del gruppo al quale appartiene). Noi abbiamo potuto prendere coscienza di questa dialettica unicamente attraverso la parola, e più specificamente una parola che si esprime con "io", che espone una soggettività. Proseguiremo ora la nostra riflessione concentrandoci su questa. Cos'è che crea comunità nel nostro modo di esprimerci ? Come comunichiamo ? Come ci esponiamo attraverso la parola e come accogliamo la persona che si espone ? Parlare è esporsi: E' rischiare di non essere compresi, è accettare di lasciarsi spiazzare dallo specchio comunitario che gli altri ci rimandano. Un'espressione francese lo dice bene : " Quand on échange, on change " (quando si scambia, si cambia). Bisogna dunque essere pronti a cambiare grazie ai nostri 'scambi', al nostro comunicare. L'impegno comunitario non mira a cambiare l'altro o gli altri, ma richiede di essere pronti a lasciarsi cambiare , e a contare su di un cambiamento comune attraverso il mutuo ascolto e la comunione fraterna. L'ascolto attivo consiste nell'accogliere ciò che l'altro dice, senza giudizio, senza valutazione, senza paragone, lasciando che la sua parola risuoni nel profondo, in una posizione di benevolenza incondizionata.

Vi propongo di sperimentare questo ascolto attivo comune attraverso un terzo esercizio. Vi metterete ora per gruppi di tre. In ogni gruppo ognuno parlerà a turno per esprimere ciò che l'ha condotto all'Arca, e in particolare quali sono stati gli incontri decisivi che hanno fatto sì che egli è colui che è oggi. Gli altri due , in posizione di ascolto, faranno quanto segue : ripeteranno silenziosamente, interiormente, tutto ciò che ascolteranno, parola per parola, lasciando che risuoni in ognuno di loro. Colui che parla dovrà quindi esprimersi abbastanza lentamente, marcando una pausa ogni due frasi circa, per permettere questa ripetizione letterale quasi-simultanea. Quando colui che si esprime penserà di aver detto tutto ciò che provava il bisogno di dire, passerà la parola all'uno degli altri due perché l'esercizio possa continuare.

Attraverso questo esercizio, ognuno ha potuto esprimere il suo debito o i suoi debiti verso una persona o altre persone. Il mutuo indebitamento non significa necessariamente che colui che parla e colui che ascolta siano reciprocamente indebitati in maniera stretta, anche se l'esperienza dell'ascolto benevolo e accogliente crea quest'indebitamento. Ma si tratta

senza dubbio qui piuttosto di uno schema nel quale A è debitore di B, che è debitore di C, che è debitore di D...Si tratta dunque di una catena di indebitamenti, catena che può essere un cerchio (se A è debitore di D), ma che è normalmente una spirale.

Questo esercizio aveva quindi come finalità la visibilità del debito, ma anche una seconda finalità che è di sperimentare un ascolto benevolo e accogliente. Colui che ascolta non giudica e non reagisce. E' in qualche maniera in una posizione di meditazione o di preghiera, la preghiera intesa qui come ascolto e non come fiume di parole. Quando in un gruppo ognuno si esprime a turno, è possibile facilitare questo ascolto benevolo e accogliente frapponendo un tempo di silenzio o un canto fra un'espressione e l'altra. Ho proposto questo esercizio non molto tempo fa in una comunità molto conflittuale, percorsa da forti tensioni, e i frutti che ne sono scaturiti sono stati molto significativi. E' la persona che si esprime che decide della durata del tempo di silenzio e della scelta del canto: sarà lui che deciderà della propria espressione; questo rassicurerà coloro che hanno paura di esprimersi per il timore di essere interrotti prima di aver terminato di dire ciò che vogliono, o per paura delle reazioni spontanee degli altri.

Passeremo ora ad una tecnica un poco più elaborata : quella della riformulazione. Riformulare, è dire ciò che ho sentito con altre parole, con le mie parole. La riformulazione presenta due grandi vantaggi : conduce colui che ascolta a mettersi nella pelle di colui che si esprime, particolarmente riformulando i fenomeni emotivi (le gioie e le sofferenze); e porta colui che si esprime a sentirsi compreso in profondità (oppure, a constatare che non è stato compreso, e a riformulare nuovamente il proprio proposito). Vi propongo quindi un quarto esercizio : vi metterete in gruppi di tre (cambiando la composizione delle triadi precedenti), e ognuno si esprimerà a turno per dire qualche cosa che ultimamente gli ha fatto del bene, gli ha dato gioia. Uno degli altri due rimarrà in silenzio, ma ripeterà interiormente le espressioni letterali ascoltate (secondo quanto indicato nell'esercizio precedente), e l'altro riformulerà quello che ha udito dopo ogni frase o gruppo di frasi. Ognuno è tenuto a svolgere tutti e tre i ruoli a turno: espressione, ripetizione silenziosa, riformulazione.

Attraverso questo esercizio abbiamo potuto sperimentare l'espressione di un fenomeno emotivo positivo, la ripetizione silenziosa (ascolto benevolo e accogliente), e la riformulazione, così come percepire la differenza fra queste due ultime tecniche. La riformulazione presenta la virtù del feedback, e quindi dell'adeguamento tra espressione e ascolto. Riformulare non è semplice ma richiede una disciplina salutare e preziosa per ognuno. La riformulazione è tanto più preziosa quando i fenomeni emotivi espressi sono dolorosi, quando la vita comunitaria genera delle tensioni relazionali. La

riformulazione permette infatti anche di sentirsi accolti con la propria sofferenza, e dunque un poco portati e consolati. Il nostro quinto e ultimo esercizio seguirà dunque il modello di quello precedente, ma con l'espressione di un evento doloroso : ognuno esprimerà a turno qualche cosa che, negli ultimi tempi, lo ha fatto soffrire. Come in precedenza uno degli altri due farà una ripetizione silenziosa e l'altro riformulerà, e poi si scambieranno i ruoli. La ripetizione silenziosa può avverarsi in questo caso tanto più preziosa quando colui che la pratica è toccato emotivamente da ciò che ascolta, per rimanere concentrato sullo stato emotivo dell'altro, colui che si esprime.

E' importante quando ci si esprime di usare soprattutto la prima persona, "io". Quando parliamo, è opportuno evitare di cominciare sistematicamente le nostre frasi con "tu" (è quello che Jacques Salomé chiama il discorso-ambulanza : " tu-tu-tu-tu-tu..."), ma anche con "lui" o "lei" (indicando una persona assente). Ma non è sufficiente iniziare ogni frase con "io" per essere ascoltati. Dire : "io penso che tu sei un imbecille" non si può ascoltare...! L' "io" deve essere seguito da un'espressione di un fenomeno emotivo o di un bisogno. Piuttosto che dire : "tu arrivi sempre in ritardo" o "tu non lavi mai i piatti", è meglio dire : "io soffro delle tue assenze, ho bisogno della tua puntualità, della tua presenza, ho bisogno di te..." E niente di peggio che associare il "tu" con il "sempre" o il "mai". L'espressione "io" seguita da un fenomeno emotivo o da un bisogno permette di essere ascoltato, essere compreso e sentito in profondità, senza provocare un giudizio o una reazione. In questo ultimo esercizio, la tentazione sarà meno quella del "tu" che quella del "lui" o "lei". Sarà importante parlare in prima persona "io", anche perché l'evocazione di un altro in sua assenza è più facile che in sua presenza (e meno etico!), anche se non viene chiamato per nome. Sarà preferibile centrarsi sulle proprie emozioni, i propri sentimenti e i propri bisogni, e parlare di altri eventualmente solo evocando "una persona". Precisiamo infine che in questo esercizio come nei precedenti, nessuno deve sentirsi obbligato a parlare.

Con questo esercizio, abbiamo sperimentato sia la tecnica di riformulazione, che è la base dell'ascolto in profondità, sia l'instaurazione di un clima di fiducia e di empatia, che è la condizione essenziale per una Comunità realmente comunitaria. Quando invece di praticare l'ascolto attivo fra due o tre persone, noi organizziamo una riunione di dieci o quindici persone (Assemblea o altro), durante la quale ognuno dovrà esprimersi su un tema dato, soprattutto quando vi sono tensioni e/o decisioni da prendere, si può praticare ciò che Marshall Rosenberg chiama il "giro di riflesso". Ognuno si esprime a turno, ma prima di dire ciò che vuole dire, riformula ciò che ha detto colui che si è espresso prima di lui. Questa tecnica presenta tre vantaggi : prima di tutto sprona colui che deve riformulare ad un ascolto

attivo; poi, permette a colui il cui proposito viene riformulato di sentirsi compreso; infine, permette a tutti di ascoltare due volte ogni intervento con parole diverse. Ma rassicuratevi, non praticheremo questa tecnica questa mattina, soprattutto in centocinquanta....

Questi pochi esercizi ci avranno permesso di toccare con mano ciò che significa l'arte di fare comunità. La Comunità consiste a riconoscersi mutuamente indebitati, e dunque contemporaneamente dipendenti gli uni dagli altri e liberi verso ogni dominio. Il cemento di una Comunità risiede nella qualità relazionale che vi si vive. Più precisamente, direi che il cemento di una Comunità, che le permette di durare nel tempo, risiede nel posto che in questa viene riservato alla gratuità e alla gratitudine.

Se ognuno dipende dagli altri, e se questa mutua dipendenza significa una rimessa di debito, i membri della Comunità sono invitati a coltivare fra loro delle relazioni di gratuità. E l'ascolto di ognuno è l'espressione per eccellenza della gratuità : è un dono di sé, un dono di tempo, un dono di quella materia infinitamente preziosa ma incalcolabile, qualitativa, che è il tempo (tempo che non è mai denaro, in un processo comunitario). E questa cultura della gratuità conduce alla gratitudine (gratitudine verso gli altri, gratitudine verso coloro che ci hanno preceduto e grazie ai quali siamo qui, gratitudine verso la Comunità, verso Dio, verso la vita, verso se stessi). Il filosofo Paul Ricoeur diceva che una postura interiore di gratitudine era il miglior mezzo per restare "vivi fino alla morte", per non morire prima del nostro ultimo respiro. Credo che sia vero per le persone ma anche per le comunità, che sono anch'esse mortali. La gratitudine è una condizione per la crescita spirituale. E la Comunità è il luogo, non solo del perdono e della festa (come dice Jean Vanier parlando di un'altra Arca) ma il luogo della gratuità e della gratitudine.

PRESENTAZIONE DI FREDERIC ROGNON

-Ho conosciuto l'Arca quando ero adolescente, negli anni '75-77.

-Ho vissuto in Nuova Caledonia dal 1986 al 1989, periodo "caldo" dove ho conosciuto il "battesimo di fuoco della non-violenza.

-Ho vissuto alla comunità dell'Arca di Bonnetcombe dal 1989 al 1995, dove ho preso il virus comunitario.

-Sono stato pastore della Chiesa Riformata di Franca a Le Havre dal 1998 al 2001.

Sono professore di filosofia alla Facoltà di teologia protestante dell'Università di Strasburgo dal 2001. Il mio insegnamento e la mia ricerca riguardano alcuni autori quali Kierkegaard, Dietrich Bonhoefer, Jacques Ellul, e sulle tematiche legate alla violenza, alla nonviolenza e alla gestione dei conflitti.

-Sono presidente della Commissione "Justice et aumônerie des prisons" (giustizia e cappellani dei carceri) della Federazione protestante di Francia dal 2009. Questo volontariato consiste nel mobilitare gruppi di cappellani della Metropoli e Oltre-Mare, e ad affiancare professionisti della giustizia protestanti nell'attenzione da loro posta verso le proprie pratiche alla luce della fede cristiana.

SI e NO sono le due parole della libertà

Ricevuto da Emmanuel Mourier il 13/06/2012

Si e No sono le due parole della libertà.
Saper dire si con gioia, con calma,
Saper dire no senza astio e senza timore...
Sapersi impegnare e sapersi proteggere...
Dire si o no senza rimpianto,
Dire si o no senza restrizioni.
Si e no sono due parole per affermarsi

Ma quanti si pronunciati di malavoglia,
perché non osavamo dire no,
perché non volevamo creare dispiacere,
perché avevamo paura di essere giudicati,
perché non osavamo contraddire.
Quanti si che rendono infelici
quelle o quelli che li hanno pronunciati,
quanti si detti ad altri
che sono dei no detti a se stessi.

E quanti no pronunciati contro voglia,
perché non osavamo dire si,
anche se ne avevamo voglia,
per mancanza di fiducia in se stessi,
per mancanza di fiducia
nell'amicizia e nell'altro...
Quanti no che rendono infelici
quelle e quelli che li hanno detti,
quanti no detti ad altri
che sono dei no detti a se stessi.

C'è il si di Dio alla vita,
e il no di Dio a ciò che la distrugge.
C'è il si di Dio a ciò che sei
e il no di Dio a ciò che ti nega.
C'è il grande si del presepio
e il grande no della croce.
C'è il grande si senza restrizioni
che Dio pronuncia su di te,
e che ti permette di dire si alla vita,
di dire si a te stessa,
di dire si al tuo diritto di dire
si o no
di dire quei si e quei no
che sono un "Io sono, io credo e io vivo"

*Pastore Alain Arnoux, "Passages", Ed. Réveil/ Olivetan, p.60-61 Rif. La parola biblica
:"Quando parlate dite "si", o "no"; tutto il resto viene dal Maligno" Mt 5,37*

LA DINAMICA DELLA BONTÀ, POTENZIALE PER I GIOVANI VIRGULTI

Intervento al Capitolo Internazionale di MARTIN ARNOLD
29 Agosto 2012

Buongiorno, Vorrei parlarvi oggi, e dialogare con voi, del tema della mia
ricerca : a proposito della "Dinamica della bontà".

Seguendo quanto espresso nel sottotitolo del nostro Capitolo, vi proporrò il
mio intervento in tre tappe :

1. **Vogliamo radicarci nel terriccio dei nostri valori comuni.**
2. **Vogliamo bere alle sorgenti della nostra fede**
3. **Vogliamo far crescere nuovi virgulti**

1- **Vogliamo radicarci nel terriccio dei nostri valori comuni.**

L'Arca fa parte di un movimento mondiale che viene associato abitualmente
con il termine "non violenza". Le origini di questo movimento risalgono a
molto prima di Lanza del Vasto e M.K. Gandhi e le si trova in esperienze e
tradizioni di persone e gruppi generati da popoli diversi e in diversi luoghi del
nostro pianeta. Gandhi ne ha sperimentato le possibilità è quanto lui stesso
diceva e vi si è consacrato anima e corpo fino agli estremi limiti. Egli ha
quindi connotato fortemente la " non-violenza " e ha fatto conoscere questo
concetto al mondo intero.

In questi ultimi anni, ho tentato di arrivare ad una più profonda
comprensione del metodo di lotta di Gandhi, di cui egli ha fatto un arte : il
"satyagraha". Mi sono posto la questione seguente :

Come è possibile che l'azione non-violenta riesca ad essere così potente, e
perfino più potente della stessa violenza ? Per pervenire ad una risposta
esaustiva, non ho interrogato solo Gandhi ma anche i concetti e le esperienze
di due protagonisti della non-violenza- della dinamica della bontà, la cui
matrice di fondo è diversa dalla sua.

Prima di tutto ho interrogato una cristiana cattolica : Hildegard Goss-Mayr,
che vive a Vienna. Cinquant'anni fa si è impegnata nel contesto del Concilio
Vaticano II a Roma in varie attività, fra le quali il digiuno perché venisse
riconosciuta l'obiezione di coscienza quale testimonianza cristiana all'interno
della Chiesa cattolica. La rivoluzione dei rosari, che ha messo fine alla
dittatura di Ferdinando Marcos, si è basata sul programma e i consigli che lei,
assieme a suo marito Jean Goss, hanno dato ai manifestanti. Entrambi hanno
lavorato in modo molto stretto con Lanza del Vasto, e molti altri fortemente
impegnati per la pace. Molti fra noi sono stati e sono tutt'ora legati a
Hildegard.

Il mio secondo interlocutore è Mohandas K. Gandhi . La sua risposta alla mia domanda si ispira al Hindu-Dharma. E' per questo che non mi è stato facile, dato che sono segnato dal modo di pensare occidentale, di farmi un'idea esatta del suo concetto. Ma ho avuto la fortuna di poter accedere ai 99 volumi della sua opera che sono ora disponibili in formato numerico. Così ho potuto descrivere l'arte del satyagraha in modo nuovo e più semplice, grazie alla sua comprensione di cosa è l'anima.

Il mio terzo interlocutore è stato un ateo. Si tratta dell'olandese Bart de Ligt, uno dei fondatori dell'Internationale des Résistants(es) à la Guerre(L'Internazionale dei resistenti alla guerra), che è vissuto negli anni 1883-1938. E' per suo merito che l'obiezione di coscienza al servizio militare fu riconosciuta per legge dai Paesi Bassi fin dal 1923.

Le risposte date da queste tre persone mettono in evidenza che la cosa più importante non è praticare norme etiche o morali quali l'esortazione "nessuna violenza", ma di scoprire, coltivare e esercitare una forza.

Gandhi affermava che era meglio lottare con coraggio contro l'ingiustizia usando la violenza che tollerare l'ingiustizia essendo nonviolenti per codardia. La sua reputazione di apostolo della non-violenza in tutto il mondo si è basata su di un malinteso. Questo titolo ingannevole gli è stato dato perché i due termini ahimsa = non violenza e satyagraha sono stati tradotti in inglese con un unico termine "non-violenza". Ahimsa, la non-violenza, non era assolutamente il valore più alto per Gandhi. Per lui la cosa più imponente era il "satyagraha". E' grazie a questa nozione che ha creato una nuova espressione per designare questa forza. Lui la spiegava parlando di "love-force, truth-force, soul-force", "la forza dell'amore", "la forza della verità", "la forza dell'anima". I suoi amici e adepti si sono messi a parlare anche di "goodness-force". Ancora oggi alcuni inglesi considerano questa espressione come appropriata ed è quella che preferisco usare in inglese. Oggi, in una parte del movimento tedesco per la pace, si parla di "Gütekraft". Così come "goodness-force" questa si traduce letteralmente forza della bontà, potenza della bontà o dinamismo della bontà. L'africano Laurien Ntezimana da qualche tempo la chiama "potenza buona", che mi pare essere anche questa una traduzione appropriata.

Questa potenza è più forte della violenza. Per farne un uso efficace ci vuole una preparazione intensiva, particolarmente quando si tratta di affrontare degli attacchi gravi alla giustizia, alla libertà o all'umanità. Tutte le esperienze che si sono verificate nel mondo intero lo dimostrano. E' un tesoro di grande valore. Questo tesoro è il terriccio nel quale possiamo radicarci. Alcuni esempi possono aiutarci a prendere coscienza di elementi importanti.

Primo esempio : L'avvento della dinamica della bontà Gandhi s'impegna in Africa del sud a difendere i diritti delle persone originarie dell'India. I coloni europei vogliono privarle dei loro diritti. Tremila indiani fanno giuramento solenne, durante una manifestazione di protesta, l'11 settembre 1906, al teatro di Johannesburg, d'impegnarsi a costo della vita affinché i loro diritti non vengano loro negati. Gandhi chiama questa azione l'avvento del Satyagraha, l'avvento della dinamica della bontà.

Questo forte impegno dura 8 anni, esige prove e privazioni molto pesanti, migliaia di persone vengono messe in prigione, molte sono quelle che vi lasciano la vita. Alla fine, i diritti degli indiani vengono riconosciuti.

Secondo esempio : La solidarietà è possibile

Hildegard Goss-Mayr parla di Perus, una periferia di Sao Paulo in Brasile : Gli operai di un cementificio sono privati di stipendio e delle prestazioni sociali per molti mesi. Nel 1962, la loro lotta contro l'imprenditore ricco e influente sfocia in uno sciopero. Gli operai e i loro rappresentanti sindacali devono affrontare una contro-offensiva terribile. Jean Goss afferma ripetutamente "la solidarietà è possibile". Lui e Hildegard chiedono al movimento operaio cattolico europeo di sostenere gli scioperanti. In Brasile gli operai di altri stabilimenti di Sao Paulo si solidarizzano con loro e contribuiscono dando da mangiare alle loro famiglie. L'opinione pubblica, comprese voci importanti del clero, vengono toccate dalla solidarietà perdurante e dagli atti di coraggio : 37 vescovi sostengono la causa degli operai.

Firmeza permanente : questa espressione creata in quelle circostanze sottolinea uno degli aspetti importanti della dinamica della bontà. La si può tradurre con fermezza permanente o perseverante.

Un'altra bella espressione per un'azione fatta nello spirito della dinamica della bontà la troviamo qualche tempo dopo nelle Filippine nel quadro della preparazione della rivoluzione dei rosari che ha messo fine alla dittatura del presidente Marcos nel 1986 : Alay Dangkal, che significa : donare dignità.

Terzo esempio : Il rifiuto di ogni servizio militare. Herman Groenendaal viene arrestato nel giugno del 1921 a Leiden, nei Paesi Bassi (Olanda) per renitenza alla leva. Egli basa la sua posizione sulla libertà di coscienza, inizia uno sciopero della fame e chiede di essere messo in libertà. L'Ufficio Internazionale Antimilitarista e altre Istituzioni mettono in moto l'opinione pubblica. Il socialista e anarchico Bart de Ligt, durante un comizio di protesta, fa un appello per l'obiezione verso ogni servizio militare. Viene arrestato e messo in prigione. Molte azioni di solidarietà nascono in tutto il paese. Un anno e mezzo più tardi il parlamento olandese ratifica il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Quarto esempio : Allearsi con le persone

Larzac : La notizia dell'azione che consisteva nell'aver portato un gregge di pecore sotto la Torre Eiffel è apparsa anche da noi sui giornali tedeschi. Probabilmente alcune persone che hanno vissuto questi avvenimenti e vi hanno portato il proprio contributo sono presenti qui in questa sala. L'inizio di questa azione mi pare particolarmente significativo. Lanza va ad incontrare i contadini a casa loro, uno per uno. Nello stesso modo, a Parigi, Jean Goss era andato a visitare le famiglie algerine che erano state pubblicamente attaccate e che avevano subito maltrattamenti da parte dell'autorità.

Allearsi con le persone che subiscono attacchi gravi nel campo della giustizia, la libertà o l'umanità costituisce il primo passo di un'azione solidale. Questo richiede una grande libertà interiore, di essere pronti a porsi la questione della propria parte di responsabilità per rapporto all'ingiustizia e infine porsi la questione delle possibilità d'azione possibili.

Il digiuno di Lanza ha dato l'impulso decisivo e creato una situazione che ha fatto sì che i pastori e i casari decidessero di firmare solennemente, nello spirito gandhiano, il loro impegno a continuare in maniera nonviolenta la loro azione per il Diritto e la Pace sul Larzac. La diffusione di questa attitudine, che suscitò ulteriore discussione nel quadro di molte attività, portò al successo definitivo quando il candidato alla presidenza della Repubblica, François Mitterand, prese la parte dei contadini .

Il mio quinto ed ultimo esempio: Azione spontanea nello spirito e la dinamica della bontà

Siamo nella metropolitana a Essen, un pomeriggio. Lo scompartimento del metro è affollato. Due giovani ragazzi stanno per prendere a botte un africano. Nessuno interviene. Solo una bambina di circa 9 anni s'interpone. Non dice niente. I due ragazzi la guardano irritati e vogliono spingerla di lato, ma non la toccano. Quando altre persone, una dopo l'altra, fino ad almeno 5, s'interpongono anch'esse, i ragazzi scendono alla prima fermata. L'africano, visibilmente rassicurato, ringrazia la bimba e le altre persone che si sono interposte.

Siamo capaci di agire anche spontaneamente nella dinamica della bontà. Infatti, in quanto esseri umani siamo legati gli uni agli altri e , coscientemente o meno, siamo inclini al bene e alla giustizia. Questa tendenza al bene e alla giustizia è comune a tutti gli esseri umani, ed è per questo che, quando questo atteggiamento si palesa in una qualche occasione, ha facilmente presa su altre persone, anche se non sempre avviene perché l'uomo è libero di agire in maniere diverse.

Questo mi conduce alla seconda parte della mia relazione :

2- Vogliamo bere alle sorgenti della nostra fede.

Sono arrivato all'Arca per la prima volta nel 1981. Mia moglie, io e i miei bambini, avevamo passato delle meravigliose vacanze estive. Avevo letto l'autobiografia di Gandhi e questa lettura mi aveva molto arricchito interiormente. Avevo digiunato per la prima volta della mia vita, esperienza anche questa molto edificante. Quando siamo arrivati a la Borie, abbiamo visto un gruppo numeroso seduto a tavola sotto il grande castagno. Erano seduti in silenzio quando siamo arrivati e non vidi sul momento cosa stessero facendo.

Fui molto impressionato dalla preghiera della sera intorno al fuoco, soprattutto per l'atmosfera particolare che vi regnava. Abbiamo preso il fascicolo "Definizioni della nonviolenza", abbiamo fatto alcune foto e portato con noi il ricordo di alcuni insetti che si annidavano nei sacchi di paglia.

All'Arca ho visto come fosse possibile, richiamandosi ad altre tradizioni nelle letture e nelle preghiere, avere un'attitudine di amore verso le altre religioni. Ho imparato cose nuove a proposito dell'amore, che si esprimeva con una grande forza e una grande libertà interiori. Conoscevo già il Sermone sulla Montagna, ma è la lettura di Gandhi e l'Arca che mi hanno aiutato a comprendere per esempio che l'amore del nemico implica la resistenza concreta contro l'ingiustizia: porre l'altra guancia, dare anche il proprio mantello, accettare di camminare un miglio in più, ecco tanti esempi di ciò che gli schiavi, i poveri e gli oppressi possono fare di fronte a varie forme di violenza, quando si fanno ispirare dalla forza della bontà.

A quel momento ero professore di religione protestante in un liceo professionale. Essendo cristiano, ero stato obiettore di coscienza al servizio militare. Volevo impegnarmi per la pace in quanto cristiano. Avevamo fondato, a Essen, nella città dove abito, un gruppo del movimento "vivere senza armi". C'era ogni anno una esposizione di armamenti nella nostra città. In quell'occasione si spingevano fra l'altro i bambini ad arrampicarsi sui tank. Reinhard Egel-Volp, l'attuale porta-parola dell'Arca tedesca, che è presente fra noi, ci propose di organizzare un'azione non-violenta. Nel 1981, abbiamo quindi fatto circolare una petizione e organizzato molte attività. Abbiamo ottenuto che questa esposizione di armamenti non venisse più fatta nella nostra città.

In seguito, in un atto di disobbedienza civile, abbiamo iniziato a fare obiezione alle tasse per la guerra e fatto campagna per l'azione "trasformare le tasse in vomeri", che ha avuto molto seguito in Germania al momento della seconda guerra in Irak.

Anni prima, ispirati dagli "artisans de paix" (artigiani di pace) di Strasbourg,

ci riunivamo ogni venerdì nel centro di Essen per un'ora di silenzio a favore della pace.

Quando, negli anni novanta, ho saputo da Reinhard che un gruppo dell'Arca si era formato in Germania, ho preso contatto e sono divenuto alleato dopo l'ultimo capitolo generale, e ho la gioia di esserlo tutt'ora.

E' proprio a quel momento che, con il sostegno di Reinhard, ho forgiato e introdotto in Germania l'espressione "Gütekraft", "dinamica della bontà".

Con il gruppo EUCOMmunity, ho partecipato a tagliare la rete metallica attorno al quartiere generale militare degli Stati Uniti a Stuttgart, abbiamo manifestato all'interno contro le armi nucleari e ci siamo fatti arrestare provocando azioni penali nei nostri confronti.

Ho anche partecipato alle manifestazioni contro le centrali nucleari a Gorleben, parlando in una manifestazione proprio vicino alle rotaie che portano ai capannoni dove sono depositati provvisoriamente le scorie nucleari e scavando sotto le rotaie.

Qualche anno fa ho avuto un conflitto molto difficile con un allievo di vent'anni il quale mi ha anche minacciato di morte. La partecipazione in quel periodo alla meditazione buddista metta-bhavana (meditazione-bontà) mi ha portato al distacco e dato idee utili e concrete per la prossima ora d'insegnamento con il meraviglioso risultato che la minaccia di morte si è trasformata in totale fiducia.

A seguito di Fukushima, ci siamo riuniti una volta alla settimana davanti alla sede degli impianti per l'elettricità nucleare a Essen (RWE) in un cerchio di silenzio, al quale molte persone hanno partecipato.

Il silenzio, il Rappel (momento di sospensione da ogni azione), e la meditazione:

Quale forza meravigliosa può scaturire da tutto questo!

La potenza della bontà, che è in ciascun essere umano, può essere svegliata e coltivata. Questo avviene sia nel silenzio, per esempio nella meditazione, ma anche nell'impegno all'esterno. Gandhi ha detto un giorno che ha incontrato Dio nei contadini più poveri.

La spiritualità, la ricerca spirituale, il lavoro su di sé, la Bibbia parlerebbero di conversione, Thich Nhat Hanh parlerebbe di piena coscienza, di crescita nell'amore, di riorientamento secondo la dinamica della bontà: ognuna di queste espressioni descrive aspetti differenti della costruzione della personalità secondo lo spirito di Gandhi.

Vi ho parlato ora delle mie esperienze e di altre sorgenti: Vi invito ora, in piccoli gruppi di due o tre persone, a fare sette minuti di condivisione riguardo alle sorgenti di forza che sono le vostre e delle esperienze che avete fatto voi. Questa condivisione può prepararci a parlare dopo dei nuovi germogli.

3- Vogliamo far crescere nuovi germogli

Quali sono quelli che vediamo già ?

La rivoluzione dei rosari ha messo fine alla dittatura di Marcos nelle Filippine, in Madagascar è finita la dittatura di Ratsiraka, in Serbia quella di Milosevic. Ci sono state le rivoluzioni colorate in Ucraina, Georgia e altri paesi della ex-Unione Sovietica. Nel 2011, le dittature di Tunisia e Egitto sono cadute grazie alla non-violenza la cui efficacia riposa sulla dinamica della bontà.

Tutti questi avvenimenti hanno anche i loro lati problematici, ma i concetti della nonviolenza e della dinamica della bontà si sono avverati efficaci. Nella maggior parte dei casi gli attivisti si sono sottoposti ad una preparazione approfondita nello spirito della dinamica della bontà. Studi recenti mostrano che nel corso degli ultimi cento anni, il 52% delle rivolte non-violente a favore della democrazia sono state coronate di successo contro il 25% delle rivolte armate. Il doppio quindi a favore della dinamica della bontà!

I nuovi movimenti a favore della democrazia, compreso il movimento del 15 maggio in Spagna (M15) e il movimento degli indignati, sono dei nuovi germogli. I forum sociali non ne fanno forse anche parte ?

Bart de Ligt sperava allora che le scienze umane avrebbero contribuito allo sviluppo dei principi fondamentali e a nuove prospettive per il lavoro a favore della pace. Nel frattempo vediamo che "la Comunicazione Non-Violenta" di Marshall Rosenberg viene utilizzata nel mondo intero e esistono anche altri metodi.

In Germania, alcuni impegnati/e dell'Arca e del Friedenshof hanno fatto azioni non-violente, nella tradizione buddista della piena coscienza, al deposito di scorie nucleari di Gorleben e anche davanti a un centro di abbattimento di pollame.

Lasciamoci animare dall'interno e dall'esterno in vista di nuove azioni ! Viviamo ogni giorno della dinamica della bontà ! Lasciamo che nuovi virgulti crescano fra noi e cresciamo anche noi con loro!

Quali giovani virgulti conoscete ? Quali esperienze avete fatto ? Dedichiamo un momento per intrattenerci nuovamente in piccoli gruppi sulla domanda : Dove vedo, o dove vedi nuovi germogli? E perché queste informazioni siano a disposizione di ciascuno, vi sono dei fogli e dei pennarelli. Notate per sommi capi solo i nuove germogli che conoscete e, se volete, aggiungete il vostro nome per poter approfondire in seguito.

.....

Ciascuno e ciascuna ha già avuto modo di sperimentare la potenza della bontà. Abbiamo sentito varie cose a questo riguardo oggi. E' importante ricordare quanto ascoltato e parlarne perché possano diventare esperienze e sorgenti di forza, come è stato per molte persone da molti anni.



PRESENTAZIONE DI MARTIN ARNOLD

Il mio impegno e il mio cammino nell'Arca
Dopo aver letto l'autobiografia di Gandhi e aver digiunato dall'anniversario di Hiroshima a quello di Nagasaki, una esperienza che mi ha marcato nel profondo dell'anima, ho fatto visita all'Arca nel 1981. Più avanti ho partecipato con la mia famiglia ad alcune sessioni sia a Bonnetcombe che a La Fleysrière.

In quanto cristiano, ho rifiutato il servizio militare e mi sono impegnato per la pace. Da Gandhi e all'Arca ho imparato a conoscere in maniera concreta e capire meglio come questo può avvenire secondo lo spirito di Gesù. Come pastore in una scuola professionale, ho insegnato la religione protestante a giovani allievi. Sono in pensione dal 2010.

A Essen, dove abito, trent'anni fa ho formato gruppi di firmatari per l'azione "vivere senza armamenti". In questo gruppo come in altri, ed anche nel Movimento Internazionale per la Riconciliazione, mi sono impegnato in diversi modi, per esempio contro la propaganda delle forze armate verso i giovani, per una difesa civile, contro il riarmo con nuovi missili a media portata, per il riconoscimento del rifiuto dell'imposta per scopi militari, contro le armi atomiche e le centrali nucleari, anche al prezzo della disubbidienza civile (domiciliari, multe), per migliorare la filiera corta nella nostra regione...

Dal 2004 al 2009 la Fondazione tedesca di Ricerca per la Pace mi ha permesso di fare ricerche sulla questione "in quale maniera l'azione non-violenta attraverso il potere della bontà è efficace ?" cf. www.martin-arnold.eu.

Sono contento, ancora oggi, di essere impegnato nel gruppo dell'Arca di lingua tedesca.

SULLA VOCAZIONE

Che Dio ci aiuti tutti a compiere la sua opera ! Dobbiamo convincerci che non è un affare nostro, un nostro piacere, una nostra felicità, un nostro bene, ma che è la Sua opera e che comunque questa si farà.

Forse saranno altri e non noi a farla, e tanto peggio per noi.

Felice colui che guarda alla propria vita come ad un cammino già tracciato. Sa dove va, sa cosa fa. Conosco bene l'angoscia di colui che esita : si...forse...non si sa mai...?...Che ne diranno ?... Sappiamo che nulla manca a coloro che lo seguono. Qualche volta le nostre mancanze sono utili, le nostre incapacità salutari. Le nostre colpe e i nostri errori possono essere delle buone lezioni, purché le si riconosca.

Dio ci ha portato qui con i nostri difetti e i nostri doni affinché i doni degli uni entrino nelle mancanze degli altri.

Come potremmo unirci se fossimo tutti chiusi su noi stessi nella nostra perfezione ? E' la magia dell'amore poter trasformare una mancanza, e perfino un peccato, in motivo di unione e di superamento di se.



CAFFE' DU MONDE

La serata del caffè du monde è stata la principale occasione di espressione di ciascuno al fine di fotografare il pensiero comune su due domande fondamentali "Cos'è che rende l'arca così importante per me" e su "Cosa la potrebbe rendere ancora più straordinaria". Grazie a Kartsen, il delegato internazionale della Germania, l'elaborato collettivo non è andato disperso e ha trovato un'efficiente forma grafica di sintesi: la dimensione delle parole è proporzionale al numero delle persone che hanno espresso quel concetto, inoltre, per chi legge la versione a colori in .pdf, i colori associano tra loro concetti relativi allo stesso tema.

Ne esce un quadro complessivo interessante, che riproduciamo nella prossima pagina, per certi versi anche sorprendente. Un punto di partenza per il lavoro del consiglio internazionale.

cosa la rende l'Arca così importante per me



cosa può rendere l'arca più formidabile



IL CAPITOLO GENERALE 2012

alla comunità dell'Arca di Saint Antoine l'Abbaye
Bernard

Per la prima volta dopo il rinnovamento dei suoi statuti, la Comunità dell'Arca ha organizzato un capitolo internazionale. Questo "Capitolo", secondo il vocabolario ereditato dalla sua storia, e facendo ancora chiaramente allusione a un lato monastico, era dunque il primo a riunire impegnati ed amici, senza distinzione°. Ed è il Consiglio Internazionale, istanza costituita nel 2005 attorno alla Responsabile internazionale, che era incaricato di convocarlo ed organizzarlo.

Questo Consiglio internazionale è formato dalla responsabile internazionale, il responsabile francofono, un delegato/a di ogni paese europeo non francofono e un/a delegato/a dell'America del sud. Era difficile pensare che l'organizzazione potesse esser fatta coscienziosamente da persone lontane geograficamente e che in generale si incontrano una sola volta all'anno (i delegati europei). Per questo è stato deciso di formare una "équipe de pilotage", il cui nocciolo di lavoro era costituito da Michèle Le Boeuf e Katarina Moeckel (della Fleysière), e Chantal Loichemol, responsabile della casa di Saint Antoine, per tutto l'aspetto logistica. Questa équipe si è riunita varie volte di persona e altre per telefono, sempre tenendo informati e chiedendo pareri e collaborazione agli altri membri del consiglio. C'era da mettere a punto tutti i dettagli di un incontro che, si presumeva, avrebbe visto la presenza di 200/250 persone per tre interi giorni.

Già da due anni il consiglio lavorava per stabilire le linee guida: la scelta di uno o più temi, fare o non far venire dei relatori, far posto a nuovi modi di lavorare insieme (ateliers, "open space", "café du monde"....), porre l'accento sull'aspetto internazionale, far vedere e far emergere i progetti in essere e/o per il futuro, nutrire e rinnovare la nostra riflessione sulla nostra vocazione, trovare il modo di finanziare il tutto e assicurare che vi sia un equilibrio finanziario, trovare tempi per gli incontri informali e la convivialità; tutto questo facendo attenzione però a tener presente i tempi necessari alla votazione e al consenso sull'aggiornamento dei testi di base, così come all'elezione della nuova responsabile internazionale, e a che tutto si potesse svolgere nel migliore dei modi possibile. Questi ultimi due punti si erano rivelati prevalenti nei capitoli precedenti nei quali avevano occupato molto posto, troppo posto e tempo, e alcune discussioni e controversie interne erano state

° *unica distinzione : la partecipazione al voto, riservato agli impegnati/e, su alcune modifiche ai testi e per l'elezione della Responsabile Internazionale.*

faticose da gestire durante il tempo del capitolo stesso. Per renderlo quindi più fluido tutto è stato preparato con attenzione in anticipo grazie al lavoro di commissioni che ci hanno lavorato, e molto ben lavorato mi pare.

Frédéric Rognon ci ha fatto prendere coscienza, a partire dall'etimologia della parola "comunità", del nostro mutuo indebitamento sul quale si fonda la nostra unità e la nostra vita comune. Martin Arnold, basandosi sulle tre frasi del tema del capitolo, "radicarsi nel terriccio dei nostri valori comuni, bere alla sorgente della nostra propria fede e così far crescere nuovi virgulti", ci ha invitato a guardare tutto questo alla luce di alcuni esempi e a sperimentare questi diversi aspetti con degli esercizi semplici. Daniel Vigne, infine, si è soffermato sulle origini della posizione dell'Arca sul piano spirituale e per rapporto alle religioni, invitandoci ad aggiornare questa posizione originale. Ognuno dei tre, nella sua pedagogia, ci ha fatto sperimentare con brevi esercizi ciò di cui stava parlando.

I vari ateliers, il 'café du monde', hanno permesso a tutti quelli che lo desideravano sia di esprimersi, sia di sperimentare o condividere su un tema che gli stesse a cuore. Anche di questo

Il bilancio degli ultimi sette anni ha dato molto spazio alla vita dell'Arca internazionale, al punto di quasi dimenticare la parte francofona.

Mi pare che nell'insieme le proposte fatte dall'équipe organizzatrice sono state ben ricevute e vissute bene. Il fatto che alcune parole, alcune espressioni del tema proposto per il capitolo siano state riprese nelle conversazioni personali, in piccoli gruppi, e anche durante la festa, dimostra mi pare che il programma era stato ben concepito e adatto all'evento atteso e desiderato. Per l'équipe questo ha spazzato via dubbi, esitazioni, inquietudini spesso presenti durante la fase preparatoria.

A tutte e tutti un'espressione di gratitudine per la riuscita di questo capitolo, e auguri pieni di speranza per i prossimi 7 anni !



AL CAPITOLO

Cari amici e Impegnati nell'Arca, scrivo con piacere qualche pensiero a commento della mia esperienza al Capitolo generale di Saint Antoine dello scorso agosto.

E partirei parlando del viaggio di andata, in compagnia di Laura, Beppe, Angela e Angelo.

L'atmosfera cordiale e fraterna che ci ha accompagnato hanno reso quelle non poche ore di viaggio piacevolissime, nonostante qualche deviazione di troppo dovuta alla poca conoscenza delle strade francesi.

All'arrivo a Saint Antoine ho subito avvertito una grande familiarità sia con il luogo sia con le tante persone che via via vi giungevano.

L'inizio dei lavori è stato semplice ma caloroso e partecipato. Eravamo in una grande sala comunale, circondata da prati e boschetti. Proprio su questi prati, una mattina, un gruppo di noi ha partecipato ad una camminata meditativa. Io ero tra loro, ed ho veramente apprezzato lo spirito della proposta. Centrarsi e radicarsi a partire dall'atto che più caratterizza il nostro essere "umani".

Poi c'è stato l'incontro con Anna Massina, della quale sappiamo la prova che affronta. Che grande gioia poterla rivedere ed abbracciare. Sicuramente debole nel corpo, ma con la solita luce negli occhi ed il sorriso generoso.

Altra pennellata... lo staff di Saint Antoine, a partire dai giovani della Feve, figure dinamiche fresche e gioiose, perfettamente guidate dai responsabili della casa.

Anche la Festa ci ha visto tutti riuniti nel grande salone comunale, attrezzato con un grande palco dal quale, via via, sono passati tutti coloro che ci hanno lasciato un cameo di musica, di poesia, di danza, umorismo, ritmo e ... bellezza.

Okay, fin qui vi ho raccontato la vacanza. E il lavoro? Ovvero gli emendamenti, i candidati, il cafe du monde, le votazioni, la nuova Responsabile...?

Al prossimo giro amici, stavolta mi è venuta così.

E grazie di nuovo a tutto il gruppo italiano!!

Guido Farella



PREGHIERA MAYA

dalla preghiera della sera al capitolo generale proposta dall'America Latina

Grande Creatore, tu ci hai formati,
Cuore del cielo, Cuore della terra:
Ti rendiamo grazie per averci creati
Dio del tuono, Dio della pioggia:
Quando spunta il sole vorremmo
la pace nel mondo intero.

Che ci sia libertà, tranquillità, salute, per tutti
i tuoi figli che vivono là dove si alza il sole.

Ti preghiamo anche, al tramonto del sole
Verso occidente, ché tutte le sofferenze, tutte le pene,
tutti i rancori finiscano,
così come il giorno finisce.

Che la tua luce illumini i pensieri,
le vite di coloro che piangono,
di coloro che soffrono,
di quelli che sono oppressi,
di quelli che non sono ascoltati.

Preghiamo verso il sud,
dove il cuore del mare purifica ogni
corruzione, infermità, pestilenza.

Dacci forza, perché le nostre voci
giungano al tuo cuore, alle tue mani e ai
tuoi piedi.

Ci prostriamo davanti a te
con le nostre offerte, invocandoti
giorno e notte.

Preghiamo verso il nord,
dai quattro punti cardinali di questo mondo,
confidando che il cuore del vento trasporterà
fino alle tue orecchie la voce, l'urlo dei tuoi figli.

Oh gran Creatore,
Cuore del cielo,
cuore della terra, nostra madre:
dacci la vita, molta vita e un'esistenza utile,
affinché i nostri popoli possano incontrare la
Pace in tutte le nazioni del mondo.

Grande Spirito !...
La cui voce ascolto nel vento,
e il cui soffio dà la vita a tutto il mondo...

Ascoltami !...Sono piccolo e debole,
e ho bisogno della tua forza e della tua sapienza !...

Lasciami camminare nella bellezza !...
E fai che i miei occhi sempre contemplino
Il rosso e purpureo tramonto,
che hai creato assieme a me...

Fai che le mie mani rispettino le cose
che hai fatto, e apri le mie orecchie,
per poter ascoltare le tue parole e la tua voce.
Lascia che apprenda le lezioni che hai nascosto
sotto ogni foglia e roccia ...

Desidero la forza,
non per essere migliore del mio Fratello,
ma per lottare contro il mio maggiore
nemico ME MEDESIMO...

Fammi sempre esser sveglio per andare verso di
Te,
con mani pulite e sguardo chiaro...
Affinché quando la mia vita finisce,
spegnendosi come il sole che tramonta,

Il mio Spirito possa andare verso di Te...
Senza pudore!...
Così Sia
Canto

LA TERRA E' IL MIO CORPO; L'ACQUA E' IL MIO SANGUE
L'ARIA E' IL MIO ALIMENTO E IL FUOCO IL MIO SPIRITO

L'ARIA MI DA LEGGEREZZA , L'ACQUA MI CAMBIA.
IL FUOCO MI DA FORZA E LA TERRA MI RISANA

E LA RUOTA DELL'AMOR MI DA IL POTERE,
E LA RUOTA DELL' AMOR MI DA LA PACE

“RENDONS GRÂCE AU SEIGNEUR DE LA VIE...”

“Rendons grâce au Seigneur de la vie...” Nella penombra duecento voci risposero a colei che aveva intonato il canto, intrecciandosi fino a formare una cattedrale di suoni sotto la volta del cielo notturno. Io tacevo, sommerso dall'emozione. Davvero aveva ragione Shantidas quando insisteva sul ruolo del canto come strumento di accordo delle persone prima ancora che delle voci! Pensai: Fino a quando sapranno cantare in questo modo duecento persone, provenienti da dieci paesi, che s'incontrano ogni sette anni, ci sarà futuro per l'Arca.

Quando Laura Lanza mi chiese di “scrivere qualcosa sul capitolo e sull'Arca”, immediatamente mi venne in mente il ricordo appena narrato. Il presente testo offrirà prevalentemente delle “impressioni” più che delle “riflessioni”, ossia dei ricordi di situazioni e volti.

Conosco poco l'Arca. Sono stato una sola volta a La Borie-Noble e, fino al capitolo, non avevo visitato nessun'altra casa comunitaria francese. Dell'Arca in Italia conosco principalmente la Fraternità delle Tre Finestre e molto meno la realtà di Casciogo. La casa comunitaria di Saint-Antoine mi ha fatto una bella impressione: una casa grande, bella, luminosa, curata nei particolari, e un giardino magnifico. Una realtà decisamente “cittadina” se messa a confronto con La Borie! Date le circostanze duecento persone accolte! non ho potuto incontrare in modo specifico quanti vi risiedono, ma ho molto ammirato la qualità dell'accoglienza, la precisione dell'organizzazione, la gentilezza e l'allegria di quanti gestivano gli aspetti logistici del capitolo. (Davvero, grazie ai cuochi e non solo a loro!)

Sarà stato dovuto al lavoro di traduzione e alla stanchezza mentale che ne risultò? Non ricordo quasi nulla della conferenza di Frédéric Rognon; un po' di più quella di Martin Arnold, perché non mi piacque! La trovai eccessivamente “buonista” e un po' piatta. Francamente, non credo che si possano identificare nonviolenza e bontà. La conferenza di Daniel Vigne fu, senza dubbio, quella che ho maggiormente apprezzata. Non v'è dubbio che sono di parte! Conosco Daniel da vari anni e i nostri rispettivi approcci al pensiero di Lanza del Vasto sono molto simili. In ogni modo, mi sembra che Daniel abbia messo il dito su un punto nevralgico, ossia la tensione dialettica che vi è tra le radici chiaramente cristiane (e cattoliche) del pensiero e della prassi di Shantidas e dunque dell'Arca e il carattere non meno originario della dimensione interreligiosa della comunità. Il tema del capitolo verteva precisamente su questa sfida:

*Radicarsi nel terriccio dei nostri valori comuni,
bere alla sorgente della propria fede,
e far crescere così nuovi germogli.*

Personalmente modificherei di poco la dicitura dell'ultimo verso: “per far crescere...”. Il futuro dell'Arca, ossia lo sviluppo di “nuovi germogli”, dipenderà

in larga misura dalla capacità dei suoi membri a vivere i due primi punti.

Nel suo discorso di apertura, Michèle ha ricordato il titolo del celebre libro di Jean Vanier (il fondatore dell'“altra” Arca): “La comunità, luogo del perdono e della festa”. Da quello che ho potuto capire, il capitolo 2012 è stato molto più sereno del precedente. Sembra che le ferite provocate dal capitolo di rifondazione (e più ancora quelle che ne furono la causa) si stiano rimarginando. Certo, l'elezione della nuova responsabile, con il suo originalissimo secondo turno volto a affermare la fiducia della comunità nei suoi confronti, al di là delle preferenze personali, ha messo in luce la persistenza, per alcuni, di difficoltà gravi. Che nelle sue prime parole da responsabile, Margalida si sia rivolto a questi con grande disponibilità e chiara volontà di riconciliazione, mi è sembrato un bel segno di speranza. La Comunità dell'Arca sa cantare, sa riflettere e dibattere e sa riconciliarsi. Sa pure celebrare! Due momenti mi sono rimasti nel cuore: la preghiera serale animata dai latinoamericani e la liturgia della trasmissione della responsabilità. Riguardo alla prima, mi sembra che il gruppo italiano potrebbe (dovrebbe?) ispirarsene. Poche cose: testi ben scelti, gesti curati, canti semplici, simboli leggibili e un pizzico di follia. Della seconda, vorrei ricordare tre cose: la “fatiha”, il bastone e i volti.

La “fatiha” è la prima surà del Corano, un po' l'equivalente, in ordine di importanza nella preghiera dell'islam, del “Padre nostro” nella tradizione cristiana... In questi tempi nostri, gravidi di nuovi conflitti tra un Occidente sedicente cristiano e un mondo arabo musulmano ferito dall'ingiustizia nostra, l'aver scelto d'iniziare la celebrazione con questo canto al Dio Clemente e Misericordioso mi è sembrato di grande giustizia spirituale, oltre che politica. Il bastone. Quello del Pellegrino, ovviamente. Questo titolo, che serviva a qualificare il responsabile dell'Arca ai tempi di Shantidas e di Pierre Parodi, è caduto in disuso, ma la realtà, simboleggiata dal bastone, è viva. L'Arca, se si ferma, muore.

I volti. Gandhi, Shantidas, Pierre, Jean-Baptiste, Michèle, Margalida. Dovrei parlare pure degli altri volti incontrati in quei giorni a Saint-Antoine, ma non voglio dilungarmi troppo. Non parlerò neppure di tutti quanti ho elencato, ma soltanto di due, e brevemente: di Jean-Baptiste e di Michèle.

Mentre avevo incontrato Michèle a La Borie alcuni anni fa, non conoscevo Jean-Baptiste. Mi ha molto impressionato la sua apparente fragilità di “pauvre petit écureuil”, “di povero piccolo scoiattolo” e la sua energia di settantenne asciutto e combattivo. E poi la sua auto-ironia: che meraviglia! Un grande piccolo uomo.

Agli occhi miei un epiteto si addice particolarmente a Michèle: nobiltà. Nobiltà nel portamento, nobiltà nei sentimenti e, oggi, mentre tutti sappiamo della sua malattia e di come la vive, nobiltà di spirito.

Davvero, “rendiamo grazie al Signore della vita per tutti i suoi doni” e, tra questi, per l'Arca, realtà minuscola eppure viva e significativa. Con amicizia e gratitudine. Frédéric, eremita.

CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

Guarigione interiore
nelle relazioni
con se stessi con gli altri e con Dio

da giovedì 27 dicembre (sera) a lunedì 31 dicembre 2012
(mezzogiorno)
a CASCIAGO presso “Condominio Solidale G. RIGANTI” via Angela Dell'Acqua 24

Patrizia e Giampiero Zendali con Anna Agostini, partendo dalla loro esperienza personale che li ha portati ad un incontro profondo con Joseph Pyronnet, compagno dell'Arca di Lanza Del Vasto per 16 anni, sposato, padre, nonno, bisnonno e, dopo essere rimasto vedovo, prete della diocesi di Voiron in Francia, col quale hanno iniziato il lavoro su di sé, seguendo un cammino evangelico formativo con la sua supervisione:

proporgono:

una lettura dei testi biblici che tocca profondamente la nostra esperienza di vita, in tutte le dimensioni del nostro essere e ci invita a rileggere il nostro passato come una storia santa, scoprendo il legame tra le violenze collettive e le nostre violenze personali nella relazione con l'altro e intraprendere così un cammino di una possibile guarigione interiore.

L'esperienza consiste in primo luogo in un cammino spirituale radicato nella parola di Dio, ma anche di un percorso di evoluzione personale partendo dai dati elementari delle scienze umane, che non prevede l'esercizio di un carisma di guarigione particolare. Si propone un cammino di riconciliazione e di una possibile guarigione come nuova consapevolezza della mia relazione con me stesso, con gli altri e con Dio. Per questo è necessario partecipare alla sessione in tutto il suo svolgersi, con la disponibilità a coinvolgersi personalmente con gli altri nel lavoro di condivisione in gruppo.

Si tratta di entrare progressivamente attraverso le mie povertà e le mie fragilità nella consapevolezza della mia vocazione personale fondamentale e, per chi crede, nella propria identità profonda di figlio/figlia di Dio chiamato alla libertà in una vita di pienezza.

Non essendo un percorso di tipo terapeutico, è sconsigliata la partecipazione a persone con problematiche di carattere patologico, per le quali è necessario un accompagnamento

ARCA IN ITALIA

Il numero dei partecipanti è limitato a 12 per facilitare l'espressione di ciascuno e permettere a coloro che lo desiderano, un accompagnamento individuale.

Il corso inizierà alle ore 19 di giovedì con la cena e terminerà nella mattinata di lunedì 31 con alcune indicazioni su come proseguire il cammino.

Per informazioni e iscrizioni: ANNAAGOSTINI cell. 3491250125
PATRIZIA ZENDALI cell. 335 6928031 e-mail: consolcasciagio@quipo.it



quadro di Lanza del Vasto - fotografato alla Capitulo

LETTERA DI PRESENTAZIONE DI MARGALIDA REUS

In preparazione al capitolo era stato chiesto ai candidati all'elezione di responsabile internazionale una lettera di presentazione. Pubblichiamo ora la presentazione di se che la nuova responsabile aveva preparato per l'occasione.

ARCA NEL MONDO

Cari amici e impegnati,

Dato che ho accettato di presentarmi all'elezione per la responsabilità generale dell'Arca, spero con questa lettera di permettervi di conoscermi un poco.

Sono sposata con Joseph Legland, abbiamo 4 figli (due maschi e due femmine; il più grande avrà fra poco 28 anni e la più piccola 20). Abitiamo nella comunità di Saint Antoine. Sono nell'Arca dal 1982.

Sono nata a Mallorca, l'isola più grande fra le isole Baleari, in Spagna, nel 1956 .

Ho passato la mia infanzia e una parte della giovinezza sotto il segno della dittatura di Franco (è morto quando avevo 18 anni) e rimango ancora molto marcata da quell'epoca della mia vita. Penso che la mia ricerca di giustizia e di libertà ne è una conseguenza diretta. A 15 anni mi sono unita ai giovani studenti che cercavano di lottare, modestamente e a modo loro, contro la dittatura. Era un'epoca molto pericolosa, molti studenti sono stati "suicidati" nei commissariati di polizia. Sono stata militante di sinistra e femminista fino alla mia partenza verso la Francia e verso l'Arca.

Ho fatto studi di Filologia Ispanica (lingua e letteratura), sono specializzata in catalano (la lingua delle Baleari). Ho compiuto i miei studi (6 anni in tutto) lavorando. Data questa mia formazione (il catalano stava per divenire la lingua ufficiale delle isole), sono stata assunta come traduttrice nella prima istanza democratica e autonoma, quella che doveva diventare il Governo delle Baleari. Vi ho lavorato fino ai miei 25 anni. Inizialmente era un lavoro che mi appassionava : recuperare la

nostra lingua, vietata nella funzione pubblica da molto tempo.

Un giorno, alla festa dei 50 anni come funzionario di uno dei miei colleghi, ho notato che gli hanno regalato un orologio d'oro. E mi sono chiesta : toccherà a me un giorno? E' questo che voglio? Già da un certo tempo la distanza fra ciò che pensavo e ciò che vivevo cominciava a pesarmi. Lavoravo per la destra al mattino e al pomeriggio militavo per la sinistra. Dicevo alle donne come avrebbero dovuto vivere ma la mia vita personale era un fiasco. Mi sono resa conto allora che la mia vita non aveva molto a che fare con il modo in cui avrei voluto viverla, c'era davvero poca coerenza fra i miei pensieri e le mie azioni. E' in quello stesso periodo che ho vissuto una vicenda personale molto dolorosa che mi ha, in qualche modo, obbligata a mettermi in cammino.

Ed è così che un giorno (il 2 maggio 1982) sono arrivata alla comunità dell'Arca di Bonnecombe.

A dire il vero, quello che avevo letto dell'Arca non mi aveva molto entusiasmata: un patriarca (orrore per una femminista come me), c'erano tempi di preghiera (ero atea dal momento in cui mi ero resa conto della complicità della chiesa cattolica con la dittatura), una certa "tradizione", persone che portavano un "abito"... ma sapevo che avevo bisogno di un tempo di riflessione e di presa di distanza; sono quindi arrivata come 'stagiaire' per due mesi a Bonnecombe.

E lì ho vissuto il rovesciamento totale, la conversione, il ritorno all'essenziale. Come per le bucce della cipolla, mi sono a poco a poco sbarazzata degli strati di protezione e sono arrivata al centro : ho potuto percepire ciò che in me era Vita, ciò che aveva Senso.

Non ho conosciuto Shantidas. Lo ho "percepito" nel vissuto dei miei compagni. Sono loro, con la loro ricerca di coerenza, di amore e di verità, che mi hanno "svegliata", non sono stata svegliata da uno solo di loro ma da una comunità viva. Avevo trovato la mia terra. Ma per la nazionalista catalana che ero, la scelta era terribile : la mia terra non era quella che avevo sempre creduto. Per andare verso questa mia terra dovevo rinunciare all'altra mia terra. Lasciare il proprio paese è lasciare una parte di sé, una parte intima e amata, sotterranea. Ne sarei stata capace?

Alla fine del mio periodo di discernimento, ho visto la differenza tra le due terre : una (quella della mia nascita) era importante; l'altra (quella della mia crescita) era essenziale. La differenza fra questi due termini mi ha da sempre aiutato in ogni discernimento.

Ho quindi deciso di impegnarmi a Bonnecombe. Ho vissuto così la povertà dell'emigrante, che ha perso tutto, e la ricchezza dell'esploratore che arriva in paesi sconosciuti. Poco tempo dopo, in questa nuova avventura si è presentato anche l'amore, e Joseph e io abbiamo deciso di sposarci (lui era novizio a quel momento). Ed è iniziata la nostra vita di coppia all'interno dell'Arca. Abbiamo vissuto 5 anni a Bonnecombe (7 anni Joseph , che vi era arrivato con l'équipe di fondazione) e i nostri due primi figli, Guillem e Maria, sono nati lì.

Siamo poi partiti per Saint Antoine nel settembre del 1987, con l'équipe di fondazione di questa nuova comunità. Guillem aveva tre anni a quel momento e Maria tre mesi. Questa fondazione è stata un elemento decisivo nella mia vita. C'è stato prima di tutto il passo nella fiducia, superare le paure e il bisogno di sicurezza. Poi quello della creatività, creare qualcosa di nuovo, dare il meglio di sé. E poi il lavoro, quel lavoro costante, sia materiale che di riflessione, per mettere a punto quello che volevamo vivere a partire da quello che eravamo, il lavoro incessante sulla nostra identità, personale e comunitaria, su ciò che l'Arca era per la nostra epoca. Appassionante.

I nostri altri due figli, Joan e Lucia, sono nati a Saint Antoine durante quei primi anni .

Sono stata responsabile della comunità di Saint Antoine due volte. La prima volta (1991-1994) mi ha visto molto impegnata con Charles Legland (che all'epoca era responsabile del Consiglio) nella richiesta di fare un lavoro di fondo, per discernere ciò che non andava nell'Arca (all'epoca le comunità cominciano a vuotarsi pericolosamente). Questo lavoro ha richiesto tempo ma è stato molto ricco.

Ho fatto parte dell'Instance de Renouveau che ha sistemato i nuovi testi delle costituzioni, nonviolenza e spiritualità, approvati nel 2004 .

Durante il mio secondo mandato (2007-2010), abbiamo dato vita alla FEVE (Formazione e sperimentazione del vivere insieme); questo progetto rispondeva ai desideri degli impegnati di Saint Antoine : seminare a partire da una esperienza, trasmettere ciò che abbiamo appreso dopo anni di sperimentazione, trasmettere per il mondo e non solo per l'Arca. La Fève è andata oltre le nostre speranze; la nostra comunità è piena di giovani che si formano per poter formulare dei progetti collettivi alternativi (non per forza dell'Arca) ma portatori di speranza per il mondo.

Dal 1990 al 2007, ho fatto parte dell'associazione Bethsada (la cui specificità

è di fare il legame tra la dimensione psicologica e la dimensione spirituale nell'essere umano) con Simone Pacot (vecchia compagna dell'Arca) e vi sono stata accompagnatrice e insegnante.

Da gennaio a luglio 2011, Joseph ed io siamo partiti per un periodo sabbatico in Messico. Avevamo bisogno di una pausa dopo 30 anni di vita comunitaria, e anche di ritrovarci da soli, senza figli, per questa nuova tappa della nostra vita. E' stato un tempo ricco e sconvolgente : prima, in febbraio, Joseph ha avuto un infarto (dal quale è uscito quasi miracolosamente) ; poi abbiamo vissuto in prima linea il movimento nonviolento che è nato in Messico a partire dall'assassinio in marzo del figlio di Javier Sicilia, amico dell'Arca da molti anni, assieme a 6 altre persone. Sarebbe troppo lungo qui di parlare di questi due avvenimenti che mi hanno marcato profondamente. Dico solo che ho molto riflettuto sulla paura e la paralisi che ne deriva, sulla chiusura ove ci conduce, e sulla forza di agire insieme. E ho sentito l'importanza dell'esperienza dell'Arca in questa situazione.

Credo profondamente che l'Arca sia stata creata per servire la nostra epoca. Tutto quello che abbiamo appreso in oltre 60 anni mostra ora il suo senso. Credo che l'Arca sia stata fondata per l'oggi e ora, per essere pronti a partecipare alle sfide del nostro tempo, della nostra epoca così difficile, ma che è aperta a tante possibilità. E' tempo di non mettere più sotto il mio la luce che ci è stata affidata.

Mi metto al servizio con quel che sono, con fiducia e umiltà, perché lo Spirito continui ad agire attraverso di noi, come è avvenuto fin dalla fondazione dell'Arca.

Pace, Forza e Gioia !

Margalida



ARCA NEL MONDO

BILANCI DI GIUSTIZIA

Questa estate prima del Capitolo abbiamo partecipato alle giornate finali dell'incontro annuale della campagna Bilanci di Giustizia (<http://www.bilancidigiustizia.it/>), che si è tenuto a Fanano sull'appennino modenese e di cui avevamo riportato il programma su ArcaNotizie. Abbiamo avuto la gioia di incontrare Laura Soru, amica dell'Arca che avevamo conosciuto a un campo a Tre Finestre. Le abbiamo chiesto un contributo che trovate di seguito. Noi sentiamo l'esperienza di Bilanci di Giustizia straordinariamente affine a quella dell'Arca, chi dopo la lettura di Laura vuol saperne di più troverà tanti spunti sul sito, compresi i file con le registrazioni degli interventi dell'incontro, i link a documenti e testimonianza. Compresa le attività del gruppo di adolescenti, figli delle famiglie bilanciste che ormai da anni hanno un percorso formativo loro.
Renata e Franz

Ciao Renata e ciao Franz

sono tornata a casa dopo i 3 giorni a Fanano con il proposito di compilare anch'io il modulo dei bilancisti perché mi sembra una cosa che posso (non mi richiede un grande sforzo) fare e che mi motiva ancora di più a modificare i miei stili di vita in modo da essere più coerente con ciò che sento. La motivazione che mi ha retto fino ad ora, devo dire, era un senso di rabbia e di ribellione contro (ma non sempre mi piace o mi far star bene) poteri economici che riducono tutti noi all'impotenza; nei "bilanci di giustizia" trovo in più un senso vero di solidarietà e attenzione ai problemi del sociale e dell'ambiente. Mi piacciono la loro concretezza e il passare all'azione. E' stato molto bello trovare tanta gente con questa sensibilità verso l'ambiente e l'ingiustizia economica. Sento il bisogno di appartenere a qualcosa in questo periodo così difficile, sentirmi collegata con altre persone e potermi confrontare mi sembra una cosa di grande valore.

Vorrei provare a riassumere gli input che ho ricevuto a Fanano nell'incontro annuale della campagna "Bilanci di giustizia: crescere decrescendo". Già con la presentazione delle tre giornate di lavoro, avvenuta la sera del giovedì, ho potuto capire che l'incontro sarebbe stato ricco di esperienze significative per me per la presenza di persone accoglienti e sensibili. Venerdì c'è stato l'intervento di don Alessandro Santoro, della comunità delle Piagge (<http://www.comunitadellepiagge.it/>) a Firenze. Sono seguiti lavori di gruppo in cui un referente ci stimolava a rispondere su alcune domande e scambiare primariamente le nostre

esperienze sul senso del limite nella nostra vita e nel proprio percorso all'interno della campagna dei bilanci. Per me, come per altri il senso del mio limite sta nel cercare di accettarmi con tutta la mia storia e capire che certe cose che adesso non riesco a fare (limitare determinati consumi come il caffè e le sigarette) forse saranno più facili in seguito. Ho trovato difficile però nel piccolo gruppo, comunque, comunicare autenticamente (forse anche questo è un mio limite e ho bisogno di conoscere le persone prima per potermi aprire autenticamente). Eravamo in 16-17 e ognuno ha detto qualcosa che è stato riportato in un cartellone che poi è stato appeso nella sala grande. L'intervento di Don Alessandro è stato un incontro vero e proprio perché lui ha parlato molto di sé, si è "esposto" a noi parlandoci della sua vita e della sua esperienza di prete. Ci ha parlato direttamente a partire da ciò che vive, della sua esperienza di lavoro nella comunità Le Piagge, un quartiere periferico di Firenze dove lui da 20 anni, quando è diventato prete, cerca di vivere veramente dalla parte degli ultimi, rimuovendo dentro di sé tutto ciò che poteva fare da filtro con le persone che incontrava, partendo dalla consapevolezza che ognuno di noi ha un pregiudizio sugli altri. Infatti, diceva, che tutti noi sappiamo che tendiamo a incontrarci con le persone "aggettivandole": drogato, puttana, scansafatiche ecc sono gli aggettivi che fanno da filtro. La persona non viene incontrata per quella che è ma è messa nella cartella con il titolo: don, operaio, ecc. e che ognuno di noi cataloga le persone e si relaziona di conseguenza. Questo lo facciamo automaticamente, senza rendercene conto perlopiù. Ma ciò non ci permette di incontrare l'altro veramente. L'importanza per don Santoro di approssimarsi alla vita dell'altro ha voluto dire ad es. scegliere di guadagnare quanto il reddito medio delle persone del quartiere Le Piagge, circa 600 euro, rinunciando al lavoro di insegnamento e facendo un lavoro di operaio. Don Santoro parla dell'importanza che hanno per lui le relazioni con le persone e citando la canzone di De André "Quando verranno a chiederti del nostro amore" ricorda l'ultimo verso ...continuerai a farti scegliere o finalmente sceglierai?

Cita Latouche che a sua volta citava Ivan Illich che scriveva "decolonizzare l'immaginario". La sua paura è che ciò è molto difficile perché ci educano o rischiamo di farci educare alla dipendenza piuttosto che all'autonomia. Il problema sempre ricorrente cui l'essere umano è soggetto è quello di smarcarsi dal sistema (tirarsi fuori deresponsabilizzandosi) ma dovremmo tutti provare a pensare e arrivare sempre a domandarci "ma ho scelto veramente per conto mio o mi hanno portato a scegliere questo?" oppure domandarci, come diceva Gandhi che ricadute ogni scelta che facciamo ha sugli altri. Ognuno facendo delle scelte anche alternative al sistema, dovrebbe domandarsi se le proprie scelte gli permettono di sgretolare "l'io che ci sovrasta", o se siano fatte in funzione del nostro egoismo o invece generano vita e permettono di ridurre l'ingiustizia. Se per le scelte che facciamo combattendo contro il sistema diventiamo soddisfatti di noi stessi

(dicendo magari che ho fatto tutto quello che potevo) e non incidono veramente su quello che ci circonda è perché non riusciamo veramente a decolonizzare il nostro immaginario. Non riusciamo a cambiare la direzione che abbiamo preso (o appreso). Annoto anche la bella citazione che fa di D. M. Turolde: "non avere paura di essere perdenti, l'importante è non essere perduti".

La storia che ci legge, tratta da Leonardo Boff, è esplicativa di come la cultura che riceviamo e in cui veniamo educati colonizzi l'immaginario. Leonardo Boff. ci dice: attenzione alle idee che ci hanno messo addosso come ad es: il mondo non si può cambiare, anche se non ci piace. Don Santoro fa una critica precisa anche all'educazione che è costruita così, con pensieri e idee precostituite e mai messe in discussione. Quindi chiediamoci se le nostre scelte sono puntate verso la direzione del sole, come conclude la storiella di Boff sull'aquila allevata nel pollaio. Non è facile, dice, ma dobbiamo provare a costruirci questa direzione perché vale molto di più il senso di ciò che facciamo che non quello che facciamo. Risvegliare quindi la nostra spiritualità.

Chiedersi quindi se le proprie scelte, anche alternative, sono sovversive ed eversive, perché non si può adagiarsi su scelte che dicono :meglio questo che nulla, perché questo arriva a spegnere la direzione alla quale puntiamo e la stessa alternativa. Non è importante la scelta che fai, ma che sia libera, il più possibile scevra da ogni pregiudizio o preconstituita. Ci ricorda l'importanza del testo di Don Milani "L'obbedienza non è più una virtù" che insegna questo. Scrivendo ai giudici che lo accusavano di vigliaccheria per la sua obiezione di coscienza la lettera scritta con i ragazzi di Barbiana parte da ciò che don Milani (e non solo lui) aveva introiettato da bambino, con tutto ciò a cui era stato esposto durante il regime fascista comprese le guerre. L'obiezione di coscienza non è un atto di viltà ma la viltà è piuttosto non denunciare la mistificazioni della realtà che viene fatta. Infatti l'operazione di questo sistema non è quello di impedirci di dire che questo sistema non ci piace Possiamo dirlo e le battaglie (a volte anche finanziate dalle istituzioni) rischiano di portarci a essere figli di in sistema che ci perette di indignarci ma mai di superare ciò, l'importante è che ognuno di noi non vada al di là di una soglia e che parole come rivoluzione non vengano più usate e non hanno neanche più valore: si arriva fino a un certo punto e oltre non posso andare. Tentare di riuscire a ridomandarci sul serio se vale la pena di stare dentro anche con le nostre scelte alternative, è anche domandarsi: che cos'è crescere per noi? Riusciamo a pensare nel nostro immaginario che noi gestiamo delle cose che non dovrebbero essere gestite da noi? che abbiamo un dovere di restituzione? Come concepiamo la ricchezza? I beni che abbiamo, sono ricchezza necessaria, che riguarda i nostri diritti fondamentali? Don Santoro distingue la ricchezza necessaria, cioè quella che serve per i nostri bisogni fondamentali, da una parte di ricchezza del conveniente -riguarda ad es. il nostro benessere, può essere il libro, è

un'area soggettiva, beni senza cui si potrebbe vivere lo stesso, altro esempio la canna da pesca o altro, e l'ultima area, che è il di più ma si potrebbe dire anche il non più tuo. Se tu hai dieci magliette e per il tuo necessario e conveniente ne bastano 5 per le altre 5 riusciamo a pensare che non sono mie, non devo neanche venderle al negozio dell'usato, non mi appartengono. Quindi anche l'elemosina, vedi tu, sei tu che ne disponi. Ma non è così perchè ciò che non è tuo andrebbe restituito. Dovrebbe essere ridistribuito anche in base a i desideri, ai sogni. Quello che io dò non è mio e che se io trattengo creo ingiustizia. La provocazione è quindi cosa facciamo e come teniamo conto di questo nei nostri bilanci. Ancora una volta Latouche, nella traduzione dello stesso Santoro, e i suoi pensieri, parla di un ...etica della dissidenza e della resistenza; mette in guardia dal pericolo di rinchiudersi in una forza, propone l'immagine della nicchia ecologica, vicina al concetto di prudenza e all'efficacia piuttosto che alla efficienza; la nicchia si contamina e si ingrandisce tramite le relazioni di prossimità. E' importante affermare l'equità delle imprese alternative di cui i consumatori fanno parte integrante, piuttosto che solo la diminuzione dei consumi. E' la coerenza che rende il progetto alternativo valido. La nicchia quindi come un organismo in crescita che fa arretrare il deserto. Costruire nodi e una rete vera. Ridurre il proprio io sovrastante. Infine una bella definizione di decrescita: accrescimento attraverso la riduzione del proprio io sovrastante. Una domanda dei presenti lo stimola sul senso del limite e parla della differenza fra confine e limite. Il senso del limite riesce a ridurre il sovrastare dell'io e rimette al proprio posto l'altro. Sapere che ognuno di noi ha un potere limitato ci spinge a metterci in viaggio. Il confine no. E' posto dall'esterno. Il senso di fragilità umana, che è un sinonimo del limite, non deve diventare però senso di impotenza. Il senso del limite è dire io posso arrivare fin qua e ho bisogno dell'altro per arrivare un pò più in là. Ma il crinale (fra confini e limite) è sottile. Il sistema di cambiamento può diventare un cambiamento reale dentro un limite locale, territoriale, dove ci si può avvicinare agli altri in un altro modo, più diretto. E' il limite (piccolo, non troppo esteso) che ti dà il senso della comunità.

Sono seguiti lavori di gruppo in cui un referente ci stimolava a rispondere su alcune domande e scambiare primariamente le nostre esperienze sul senso del limite nella nostra vita e nel proprio percorso all'interno della campagna dei bilanci. Per me, come per altri il senso del mio limite stà nel cercare di accettarmi con tutta la mia storia e capire che certe cose che adesso non riesco a fare (limitare determinati consumi come il caffè e le sigarette) forse saranno più facili in seguito. Ho trovato difficile però nel piccolo gruppo, comunque, comunicare autenticamente (forse anche questo è un mio limite e ho bisogno di conoscere le persone prima per potermi aprire autenticamente). Eravamo in 16-17 e ognuno ha detto qualcosa che è stato riportato in un cartellone che poi è stato appeso nella sala grande.

Nel pomeriggio erano stati organizzati i workshop. Io ho partecipato a quello su "come fare i bilanci di giustizia". Ce n'erano molti altri. Un altro che mi sarebbe piaciuto era sull'Africa (come l'Africa può aiutare l'occidente, o sulla permacultura). Anche il workshop è stato stimolante per il confronto e lo scambio nel piccolo gruppo. Erano presenti giovani coppie che portavano tutta la loro esperienza e consapevolezza oltre che difficoltà a vivere oggi nella società dei consumi.

Alla fine del pomeriggio c'è stato un momento sulla conferenza internazionale sulla decrescita settembre a Venezia per la e sulla sua organizzazione (non sono stati accettati sponsor) e su quello che faranno i bilancisti all'interno della conferenza. Come verificare la sostenibilità etica del bilancio della conferenza.

La mattina di sabato abbiamo sentito la relazione di una bilancista di Trento che ha partecipato per la campagna as un simposio a Berlino in Germania sul tema della decrescita tenuto in onore di W. Sacks malato di ictus e impossibilitato a parlare sui temi a lui cari. Il convegno si concentrava su l'economia della sufficienza. Hanno partecipato molti pensatori (un centinaio) fra cui Vandana Shiva e lo stesso Sacks, in prima fila.

E' stata molto lungo ma interessante perchè ha riportato le sue emozioni e le impressioni anche se, dal punto di vista dei contenuti, diceva, non è che ci siano state risposte come si aspettava. Nell'ultima parte del suo intervento a riportato il contributo di una femminista austriaca che chiamava riflettere sui rapporti di genere a partire dall'analisi delle donne alla soluzione dei problemi ambientali; la prospettiva di genere può dare dei contributi perchè le donne sono interessate ai cambiamenti. Questo è stato il tema su cui abbiamo riflettuto ancora nei piccoli gruppi. Il rapporto fra lavoro di cura e il lavoro per il mercato. Non è stato facile ma eravamo in un bel posto all'aperto e ognuno è intervenuto. Si nota che fra i bilancisti c'è molta sensibilità su questo tema sia sulla ripartizione all'interno della famiglia del lavoro di cura fra uomini e donne, sia in relazione ai figli adolescenti: come porsi e come vengono trasmessi dei modelli, e soprattutto sulla pari dignità del lavoro di cura con il lavoro per il mercato. Anche su questo abbiamo fatto dei cartelloni da portare in plenaria.

L'incontro è proseguito con una ricca tavola rotonda a cui hanno partecipato Francuccio Gesualdi e altri animatori della rete dei distretti di economia solidale. Ma sarebbe lungo riportare anche questo.

Carissimi spero che anche voi mi raccontiate qualcosa sull'incontro dell'Arca o qualsiasi altra impressione.

Un abbraccio

Laura